Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1797

A 55 4

Il conclave

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
58
NO
BRAIDENSE

VIII.

J. Marco Ant.o Cornelii

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4558
BRAIDENSE
MILANO

IL CONCLAVE

DEL 1774

DRAMMA GIOCOSO.

PER

MUSICA.

1797

VENEZIA.

Anno primo della Libertà Italiana.

(1797)

ARGOMENTO.

Succeduta la morte del Pontefice Clemente XIV nel settembre del 1775, nel susseguente ottobre si ritrovarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran palazzo del Vaticano per procedere all'elezione di un nuovo Pontefice. L'elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori; i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell'azion principale è preso dalla Gazzetta di Firenze intitolata Notizie del Mondo. *Una parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della scena, la quale si rappresenta in Conclave.*

La poesia è del celebre sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La musica è del sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e ricamatore degli abiti è Monsignor Sagrista Landini.

Pittore dello scenario è il sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell'abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Cerimonie.

Inventore e direttore del primo ballo è il sig. Ab. Paris Conclavista dell' Eminentissimo Braschi.

Del secondo ballo è il sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Il primo ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo ballo rappresenta un giuoco tedesco chiamato la *Cordellina*.

Ballano da Uomo.

Il sig. Abate Paris suddetto.
Monsignor Negroni.
Il sig. Dottor Rossi Medico Fisico.
Il sig. Abate Tosi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monsignor Valeriani.
Il sig. Abate Pieri Conclavista.
Il sig. Abate Manni Conclavista.
Il sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di concerto.

Da Uomo. Il sig. Abate Bruni suddetto.
Da Donna. Monsignor Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.	De' Rossi
Gio. Francesco Albani.	D' Elci.
De Bernis.	Calino.
Orsini.	Caracciolo.
Negroni.	Zelada, detto l'*Ecumenico*, all' attual servizio di tutte le Corti.
Sersale.	Carlo Rezzonico.
Serbelloni.	Traietto.
Fantuzzi.	Giraud.
Veterani.	
Corsini.	
Casali.	

Coro di Camerieri e Facchini del Conclave.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Sala con porta del Conclave, a cui si ascende per lunga e comoda cordonata per uso di cavalli e carri.

NEGRONI, E ORSINI.

NEG. Ho risoluto, Orsini:
Più consigli non vuò. Se da me stesso
Non fo cabale e brighe,
Non divento più Papa; ed il triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.
ORS. (Che bell' orgoglio!) a moderare impara,
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi; ed il mio Re... vedrai...
Basta per or... Non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che fia palese un giorno.
Sai che il mio Re....
NEG. Ma ciò non giova un corno.
So che l' altr' ier Pamfili,
Per non so quale imbroglio,
Poco mancò non ascendesse al soglio.
Se veniva Sersale; ei sol potea
Maneggiando per me, condurmi al trono;
Ei mi tradisce; e Papa più non sono.

ORS. Non condannar sì presto
Un amico, o Negron: breve cammino
Non è quel che divide
Da Roma, in cui noi siamo,
Di Napoli le mura, ov' ei dimora:
Forse il tuo messo allora
Subito nol trovò; l' ali alle piante
Non ha Sersale alfin: forse è vicino
Più che non credi; a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in seno.
NEG. Pria che tramonti il sol, giungesse almeno.
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Qui si perde da noi: facendo il Papa
Forse altrove si sta: se fosse a tempo
Giunto Sersale, ne' Conclavi esperto
Brigato avria per me.
ORS. Vedi che giunge. (1)
NEG. Chi?
ORS. Sersale.
NEG. Dov' è?
ORS. Su per le scale....
Parmi... No, non è desso.
NEG. Ah mi deridi!
E n'hai ragione, Orsini: io fui sì cieco,
Che in Sersale sperai....

SCE.

(1) Vede comparir gente dalla scala.

SCENA II.

SERSALE, che smonta di lettiga col seguito del suo convoglio, e detti. Intanto passano gli equippaggi, carri, ec.

SERS. Sersale è teco.
NEG. Ah caro amico! ah caro Prence! io torno.
ORS. Umilissimo servo
Dell' Eminenza vostra.
NEG. Io torno in vita.
ORS. Ben venuto.... Che fa?
SERS. Servo son io
Dell' Eminenze lor.
NEG. Tu il mio sostegno,
La mia speme tu sei. (1)
ORS. Così poc' anzi
Non parlavi di lui.
NEG. Prence, a momenti
Puoi condurmi al Papato.
SERS. E come?
NEG. Or senti.
Vedrai, che i Cardinali.
ORS. Io mi suppongo,
Che l' Eminenza vostra
Sarà stanca; e bisogno
Avrà di riposar.
SERS. Sì, mio Signore.
NEG. Prence, se nutri amore
Nel tuo petto per me....

ORS.

(1) A Sersale.

ORS. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon viaggio?
NEG. (Oh sofferenza!
Non mi lascia parlar.)
SERS. Ottimo,
ORS. Io credo,
Che l' Eminenza vostra,
Per ragion del gran freddo,
Molto sofferto avrà questa mattina.
NEG. (Costui con tante ciarle mi rovina.) (1)
SERS. Certo non poco. Amico, alfin si sappia
Come posso giovarti? (2)
ORS. E' stata a Napoli
Una buona raccolta? (3) ta.)
NEG. (Meglio è ch' io parta; e torni un altra vol-
ORS. Venga, Eminenza; io voglio
Guidarla alla sua cella.
SERS. Forse è quella in quel canto?
ORS. E' quella, è quella.
SERS. Pel mio caro Negroni
Dunque tutto si faccia.. Egli n'è degno.
Il suo sublime ingegno,
L' onesto suo sembiante umil divoto,
Ogni accento, ogni moto
Abbastanza palesa il cuor gentile,
Negli atti ancor del portamento, umile.
Alma grande al trono eletta.
Benchè suddita sia nata,
Sempre dà qualche fumata
Di un' occulta maestà.
S' egli è Papa, al ciel non chiede
Altro premio il zelo mio:

Co-

(1) Agitato. (2) A Negroni.
(3) A Sersale.

Coronata è la mia fede,
E di più bramar non sa. (1)

SCENA III.

ORSINI, e ZELADA in disparte che ascolta.

ORS. Ah voglia il ciel che di Negroni in testa
Il triregno si veda! Il caro amico
Degno è di possederlo. I pregi suoi
Roma conosce; e son palesi a noi.
ZEL. (Di far Papa Negroni
Qui si tratta! ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)
ORS. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:
Lo richiede Sersale: io lo sostengo
Con tutta la mia fede.
ZEL. (Lo vuol Papa Bernis? Sersal lo chiede?
Basta questo per me) Signor. (2)
ORS. Che fai?
ZEL. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh! via si scelga il Papa;
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.
ORS. Prence, tutti non hanno
Un genio stesso: altri ci son fra noi
Favorevoli ad uno, altri nemici;
Così in lungo si va.
ZEL. Ma tu che dici?
Qual ti sembra più degno;

ORS.

(1) Parte appoggiato a' camerieri.
(2) S' avanza con franchezza.

ORS. Io .... Non vorrei... (1)
Chi sa? ... (costui vorrebbe
Quello saper, che nel mio cuore annido:
Ma so quant'egli è finto, e non mi fido.)
ZEL. Non parli?
ORS. I miei pensieri
A quest' affare io non rivolsi ancora.
ZEL. Pur dalla prima aurora,
Che qui spuntar vid' io, credei Negroni
Il più degno di tutti. Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi! non sai quell'alma
Di quali pregi è adorna! immensa impresa
Sarebbe il numerargli: amor del giusto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui: ne parla ognun; lo chiama
Papa ciascun; e de' felici augurj
Egli è il più caro oggetto.
ORS. Pur troppo è ver.
ZEL. Per esaltarlo al trono
Verserei tutto il sangue: a lui non poco
Può giovar l'opra tua: deh tu l'assisti,
Tu lo sostieni al gran cimento; ed io
A dargli il voto mio sarò primiero.
ORS. (Ah m'ingannai; costui l'ama davvero.)
Di secondar procura
Questi, che per Negroni ascondi in petto,
Teneri moti: all'amor tuo, Zelada,
Se al trono ascende, ei sarà grato: io stesso
Nel nome suo di questo t'assicuro. ro.)
ZEL. (Questo è quel ch'io volea; di più non cu-
Non dubitar del voto mio: tu intanto,
Se al soglio ascende, a lui la sorte mia
Raccomanda, signor: dalla vulgare
Schie-

(1) Con imbarazzo.

Schiera dei Cardinali uscir vorrei...
ORS. Già so quello, che vuoi; temer non dei.
Pensa all'amico; e poi
Ei penserà per te.
Fidati pur di noi;
Che troverai mercè. (*parte.*

SCENA IV.

ZELADA solo.

AL variar degli eventi
Cangiar fede e voler, non è il peggiore
Fra gli umani artifizj. Un solo aspetto
Sempre non han le cose. Ogn'uomo che aspiri
Sovra degli altri a sollevarsi, è d'uopo
Che finger sappia, e simular. Costanza,
Sincerità, son nomi vani: ogni opra
Dall' util si misura,
Non dal dover; così pensar vogl'io:
Ciascuna segua il suo stile; io seguo il mio.
Altre massime illustri
D'onor, d'integrità, d'intatta fede
L'investigar non è per me. Per queste
Così austere dottrine andar conviene
D'Egitto ai tempj, ai Portici d'Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli amici suoi
Il più fedel sarò. Ma s'egli cade,
A tutti i santi il giuro,
Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.
Degli amici è la costanza
Come l'Araba Fenice:

Tante cose ognun ne dice;
Dove sia nessun lo sa.
Se si trova un vero amico,
Mi s' additi; e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

SCENA V.

Galleria contigua alla cella del Cardinal DE BERNIS, che si vede al suo tavolino leggendo con applicazione un foglio: in fondo alla medesima, non veduti da questo, i Cardinali CORSINI, D'ELCI, E CALINO.

D'EL. Non posso dirti, o Prence, (*a Cal.*
Quanta pena m' arrechi in questo mese
Lo star qui rinserrato.
CAL. Io di te molto più mi son seccato.
D'EL. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci mettessimo il tressette.
CAL. No; è meglio che balliamo un minuette;
Così si fa del moto;
Così l' ipocondria meglio si scaccia.
D'EL. Prece mio vuoi così; così si faccia.
Ecco Corsini; egli potrà suonando
Guidare il ballo nostro;
Il ballo non fe' mai vergogna all' ostro.
CORS. Giungo opportuno; e di servirvi io bramo.
Tanto noi non dobbiamo
Aver parte alle brighe; e siam tenuti
Per

Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)
BER. Olà, sappia Negroni, (2)
Che a suo favor son pronti i Cardinali;
E se tanti stivali
Questi non sono, e se mi serban fede,
Ei salirà sulla vacante sede. (3)
Questi Preti Italiani,
Che il nome di politici si danno,
Alfin s' accorgeranno
Che l'han da far con me. Giusta l' idee,
Ch' io mi prefiggo in mente,
Il Papa si farà... (Povera gente! (4)
Per dio son matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta
Sciolto da queste asprissime catene
Tornerò a rivedere il caro bene. (5)
D'EL. Gran Prence Gallo, eccoci qua, che un poco
Ci solleviam.
BER. (Mancavan questi sciocchi.) (6)
CAL. Privi d' orti, e di cocchi,
Di passeggi, di dame, e cavalieri,
Si passeriano i dì torbidi e neri.
BER. Me ne consolo. (*senza alzar la testa*)
CORS. Ah! se tu pur volessi
Goder con noi, senz' applicar cotanto...
BER.

---

(1) Ballano d' Elci, e Calino; e Corsini suona con la bocca il Minuet. (2) Al suo Conclavista. (3) Parte il Conclavista. (4) Volgendosi, e vedendo quelli che ballano. (5) Torna a leggere; e i Cardinali, che ballano, si avanzano verso la porta di Bernis. (6) Senza alzar la testa.

BER. (Farian scappar la sofferenza a un santo.)
D'EL. Io per me lo confesso; e sarò forse
Il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar. Di', non saresti a caso
Dell' istesso umor mio?
BER. (Dei! che supplizio,
Trattar con gente, che non han giudizio!
Io non ne posso più.)
CAL. Prence, che avvenne? (*a Bernis.*
Ti contorci ti turbi,, e ti confondi?
Non parli?
CORS. Non ci guardi?
D'EL. Non rispondi?
Ci volgi un guardo almen! Io d'Elci sono
Quel curioso zoppo.
CAL. Io Calino.
CORS. Io Corsin.
BER. (Ah questo è troppo!) (*furiosam s'alza.*
Principi, il tempo mio
D'impiegar malamente io non mi sento.
Il gettar calci al vento
E il ragionar con voi, parmi che sia
La cosa istessa: o parto, o andate via.
D'EL. Ubbidirem (fa il quarto della luna) (1)
Meglio è partir; e star costui lasciamo. (2)

SCE-

(1) Piano a Corsini. (2) Partono.

SCENA VI.

DE BERNIS, e poi NEGRONI.

BER. Quanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto;
Ma mi sembra ch'ei giunga: eccolo appunto.
NEG. Eccomi, o caro Prence: in che ti deggio
Servir, ordina, imponi: ogni tuo cenno
Per me è legge e comando.
BER. Io di te in traccia mando
Per farti Papa: e tu di poi si lento
Ne vieni a me; ma dove sta il giudizio?
NEG. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.
Signor, perdona al corpo mio satollo
Un' altra volta.....
BER. Importa poco: or senti
Io per giovarti ordii
Una frode innocente; e a' Cardinali
Dissi, che fin che noto a noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta. Essi sedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco;
Onde sopra di te la scelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito cogli Albani; e dieci almeno
De' suoi voti, non più, per te prepari;
Questi del resto ignari (tengo
Verranno; ed'io, che altri otto in man ne
Con sagace destrezza e furberia

L'ope-

L' opera compirò : la cura è mia.

NEG. Quanto ti deggio, o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poss' io?
La vita, il sangue mio
Per te debbo versar? tutto si versi
E' poco sagrifizio a tanta fede:
Che far dovrò?

BER. Poco da te si chiede:
Basta, se Papa sei,
Che da me sol guidar ti lasci; ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in perigliose aspre vicende.

NEG. Ma sai, che non s' intende
Ragion tra' Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è scorta.
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun: chi sa? potrebbe
Taluno opporsi....

BER. Opporsi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man, che tante volte
Portò a' nemici suoi l' ultime scosse?
Costui non vedo.

NEG. E se costui vi fosse?

BER. Vedrìa che al par d' ogn' altro
Tutti gl' impegni suoi Bernis sostiene;
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Cangiar voglia, e pensiero:
Ricordar si dovrebbe....

NEG. E' vero, è vero.
Ma, oh ciel! tanto son io
Uso a soffrir, che sperar posso appena,
Che la sorte crudel per me si cangi.

BER.

BER. Son De Bernis: sai che ti porto; e piangi?
Pensa a serbarmi, amico,
La fe de' detti tuoi:
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
D' opporsi a' voti miei
Niun potrà darsi il vanto:
Di me nemico tanto
Qui Cardinal non v' è. (*parte*).

SCENA VII.

NEGRONI solo.

Stelle, io Papa! io sul trono! ah non resisto!
Quante gioie in un punto! Il mio destino
Qual negli animi altrui
Invidia desterà! Dalle capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al trono.
Bernis, tutto è tuo dono.
Lo deggio a te, lo riconosco. Ognuno
Per bocca mia lo sappia; e vedrà poi
Se per te, fin ch' io vivo, hanno ricetto
Gratitudine e amor dentro al mio petto.
Soggette a' gigli d' oro
Le chiavi ognor saranno:
E mai non si vedranno
Più contrastar fra lor.
Chi sarà a quegli infesto,
Tutto da me paventi:
Ch' io verserò a torrenti
Fulmini di furor. (*parte*)

SCE-

SCENA VIII.

D'ELCI con fazzoletto in mano che piange, CASALI, e CORSINI che lo confortano.

D'EL. Lasciatemi partir: ah! voi credete
Consolarmi crudeli; e m'uccidete! (1)
CAS. Prence, torna in te stesso: ah! più non sei
Un fanciullo innocente. Agli occhi altrui
Quel pianto si nasconda. Alfin dal cielo
Vengono le sventure; e se per Papa
Nessun ti vuole, ed han parlato chiaro;
Più non vi dei pensar: questo è il riparo.
CORS. Anch'io di far lo stesso ti consiglio:
Porgimi quella destra; e un poco insieme
Per quel gran corridore andiam a spasso.
D'EL. Pianger non debbo? ah piangerebbe un sasso!
Non già perchè dal Pontificio trono
Mi rispinga ciascun; ma perchè Orsini
M'oltraggiò, mi derise. Io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò che or mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti e facchini.
CORS. Qual fu l'insulto?
CAS. E che mai disse Orsini?
D'EL. Disse, che del Papato
Indegno son, perchè è palese a tutti
La mia miseria e povertade estrema.
Forse il merito scema
La povertà? dirmi *pitocco*? o stelle!
scan-

(1) Vuol partire, e lo trattengono.

Scanataccio chiamarmi, e *galoppino*?
Dir che non bevo vino
Per risparmiar? che scrocco a' vignaroli
L'insalata, i fagiuoli,
Le persiche, ed i fichi? ah Prence amato, (1)
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo dell'alma. Il nascer ricco
E' caso, e non virtù. Che se ragione
Regolasse l'entrate, ed arricchisse
Sol colui, che è capace
Di posseder quattrini;
Forse Orsini era d'Elci, e d'Elci Orsini.
CORS. Hai ragion, lo confesso.
CAS. E' un'insolenza.
CORS. Ma prudenza ci vuol.
D'EL. Ma che prudenza?
Voglio partir; ne va del mio decoro,
Se qui più mi trattengo. (2)
CAS. (Ah qui ci vuole
Un artifizio a trattener costi.)
D'EL. Sarò quel, che già fui:
Contento sono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.
CAS. Non puoi partir.
D'EL. Perchè?
CAS. Comincia a piovere. (3)
CORS. Sì: girano gli ombrelli; e fuggitiva
Corre la gente in queste parti e in quelle. (4)
D'EL. Questo ancor ci mancava! ingrate stelle,
Che

(1) A Corsini.
(2) S'incammina per partire.
(3) Guardando verso una finestra.
(4) Guardando ancor esso.

Che volete da me? Dunque degg'io
Nuovi insulti soffrire in questo loco?
CAS. Non fia ver.
D'EL. Veramente?
CAS. Io tel prometto.
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò. Se retto io sono,
Dubitar non ne puoi: di mia giustizia
Dall' uno all' altro polo
Messaggiera del ver vola la fama. (ma.)
CORS. (Roma lo sa, che ingiusto ancor ti chia-
D'EL. Dunque ritorno, amici,
Alle mie stanze, onde me n'ero uscito.
CAS. Va pur; tutto è finito.
CORS. Renditi a quelle; ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. (1)

SCENA IX.

CALINO, e detti.

CAL. Stelle, mancava ancor questa sventura!
CAS. Che fu?
CAL. Non si sa come,
Or si è impazzito il Cardinal De Rossi,
O rimbambito a segno,
Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette,
Non sa più quel che dice, e non connette.
CORS. Sventurato! ed è vero?
CAS. E tu ne sei
Testimonio ocular?

CAL.

(1) Parte d' Elci.

CAL. Pur troppo; oh Dei!
CORS. Lo credo appena.
CAL. E ben; se a me noi credi,
Guardalo.
CAS. Appunto è lui.
CORS. Dov' è.
CAL. Nol vedi?

SCENA X.

Il Cardinal DE ROSSI che passeggia maestosamente a gran passi, e guarda il Cardinal CORSINI con il cannocchiale; e detti.

CAL. Osserva attentamente. (1)
DE ROS. Odi: la bella,
Che fra noi si contende, è quella? (2)
CAS. E' quella.
DE ROS. Sarà; ma d'onde il sai?
Come in tue man quel foglio?...
Semiramide dorme?
CAS. (Ohimè, che imbroglio!)
DE ROS. Io voglio essere inteso.
A me spetta la cura
Del successor della corona Assira.
CAS. E ben t'appagherò.
(Costui delira.) (3)
DE ROS. S'io fossi in vita; e non andassi errando

Agli

(1) Piano a Corsini.
(2) Piano a Casali accennando Corsini.
(3) Piano a Corsini, accennando de Rossi.

Agli Elisj giardini ombra onorata;
Così non parleresti, anima ingrata!
Fermati; olà t' arresta. (sta.)

CORS. (Par ch' abbia tutto il Metastasio in te-

CAL. Meglio, amici, e il partir. (1)

CAS. Sì, anch' io non godo
Di farmi spettator d'opere insane. (2)

DE ROS. Olà scriver vogl' io; parti Mitrane.

CORS. Obbedisco: partiam.

DE ROS. Voi siete pronti
Ad ogni cenno mio;
E se vi chiamo, non venite.

CAL. Addio. (3)

DE ROS. Or che solo son io; perdoni il Prence.
Ancor io sono amante. Il mio rivale
Cercherò nel Giappone, ov' ei si trova.
Dissimular non giova;
Già mi tradì l' amor di padre: afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremer di sdegno: oh Dio! mi scoppia il core.
Il suo mesto silenzio
Era orror del mio fallo: ecco la tazza:
S' io dubitai di te: farò ritorno
All' amor di Sabina: e in questa forma
Passa la bella dama, e par che dorma.

SCE-

(1) Piano a Corsini, e Casale.
(2) Rispondendo a Corsini con furore.
(3) Partono, e lo lasciano solo.

SCENA XI.

SERBELLONI, ALESSANDRO ALBANI, e poi ZELADA in disparte.

ALES. DUnque, per dio sagrato,
Così vuole ingannarci il Gallo Prence?
Per dio, soffrir dovremo i suoi deliri?
Con cabale e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano;
E di Roma nemico?
Che andiamo a caccia di coglioni amico?
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei si propone?

SERB. E poi, per qual ragione
A tant' altri, a cui scorre entro le vene
Avito sangue illustre,
Questo insetto palustre,
Cui circondano a schiere tanti e tanti
Vilissimi congiunti,
Il triregno contrasta?

ALES. E' scoperta la frode; e ciò mi basta.
Le macchine Francesi
Or son giuochi per me: nè più le temo;
Infino al giorno estremo
D'esser contrario io mi protesto; e voglio,
Che tu sii Papa, e che trionfi in soglio.

ZEL. (Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni
Più Papa non sarà, ma Serbelloni?
(Udiam.) (1)

SERB. Chi m' assicura?

ALES.

(1) Sta a sentire non osservato.

ALES. Io: non ti basta; un Cardinal lo giura.
SERB. Ma chi sa, se quest' altri
Penseran come te: Signor, non hanno
Tutto il tuo cuor.
ALES. Non dubitar, l' avranno:
E se mai qualche inciampo
S' opponesse a' miei voti; armato ancora
Saprò aprirti la strada...
Sento gente appressar.
(Dov' è Zelada?) (2)
ZEL. (Ah! son chiamato: udir di più non posso:
Or ora tornerò.) (*parte inosservato.*)
SERB. Ma se a' regnanti
Non sono accetto, ogni speranza è tolta.
ALES. Oh dei! Lascia una volta
Questi dubbj importuni; a' detti tuoi
Chi presta fede intera,
Non sa mai quando è l' alba, e quando è sera.
Quel coglion che si figura
Ogni scoglio una tempesta,
Non si lagni se la testa
Fra gli scogli romperà.
Io detesto la follìa
D' uno stolto Cardinale,
Che su gli altri alzar vol l' ale,
E coraggio in sen non ha. (*parte.*)

SCE-

(2) La voce vien dalla scena, senza senza che si veda l' autore.

SCENA XII.

SERBELLONI solo, indi ZELADA.

SERB. Eppure al gran passaggio,
Ad onta ancor del naturale orgoglio,
Incerto ancora e irresoluto io sono.
Il Pontificio trono
Non è più un ben da desiarsi: ad esso
Vegliano intorno altri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il triregno; e quanto studio
Costi l' arte del regno: in quello stato
Infelice sarei più che privato:
Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor....
ZEL. Amico.
SERB. (Ecco il secondo Ulisse.)
Principe, a che ne vieni?
ZEL. Intesi appena
Dall' uno e l' altro Albani
Le tue felicità, di te vò in traccia;
Chiedo a tutti di te: da' labri miei
Sente ognun le tue lodi; ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il ciel, lo so... degno ne sei
Per dover, per giustizia, e per ragione.
SER. (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)
Son grato all' amor tuo, conosco appieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora;
Ma la mia esaltazion non è per ora.

ZEL. Non è per ora? E non intesi io stesso,
Che al soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah no: celar non dei
A un amico fedel tutto il tuo cuore:
Vani sono i riguardi.
SERB. (Un amico fedel? Dio me ne guardi.
Si lasci nell' error: poco m' importa.)
A ciò, che il ciel destina,
In van farei riparo.
ZEL. Ah se sul trono,
Mio Prence, ascenderai?
Pensa, rammenta
Che compagno fedele
Zelada t' ammirò; che il sangue mio....
SERB. Lo so, d' illustri eroi
Per le vene passò.
ZEL. Del mio gran zelo....
SERB. Del zelo tuo chiare riprove e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammento
Ciò che facesti allora;
Ciascun lo sa: Roma t' applaude ancora.
(So abbastanza chi sei.)
ZEL. Sai de' consigli miei...
SERB. De' tuoi consigli
Io conosco il valor; distinguo il pregio
Di tue rare virtù. Tutto pensai;
Tutto, Zelada, io so.
ZEL. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato; e poi morire.
SERB. (Temerario, che ardir!)
ZEL. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace;
Poi, se l' ottengo, io chiudo i lumi in pace.
SERB. Grave cura per ora

Mi

Mi chiama altrove: un' altra volta, amico,
Meglio ti spiegherai.
ZEL. Tutto il cuor mio
Già ti svelai.
SERB. Lo so (fintaccio!) addio. (*parte.*)

SCENA XIII

ZELADA, indi BERNIS, e NEGRONI, che vengono discorrendo tacitamente fra loro.

ZEL. La promessa è già fatta: il grande uffizizio,
S' egli è Papa, è per me: già colla speme
Ne prevengo il piacer; poco m' importa
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m' apre la strada.
BER. (Taci: ci sente.) (1)
NEG. (E chi?)
BER. (Sente Zelada.
Quanto è infido già sai.)
NEG. (Pur troppo.)
ZEL. Amici, (2)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio voto? Io vel promisi.
Serberò la promessa.
BER. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti siam. (Che mentitore!)
NEG. E pur, se il vero appresi,
L' hai promesso agli Alban per Serbelloni.

ZEL.

(1) Piano a Negroni. (2) Vedendoli.

ZEL. (Pur troppo è ver). (che dirò?) voleva..
(Son confuso) chi sa...
BER. Ma sarà forse
Il rumor, che si sparse, menzognero.
ZEL. Io? mi fulmini il ciel, se questo è vero.
NEG. (Che spergiuro!)
ZEL. Non vidi
Serbelloni giammai; di dar promisi
Il mio voto a Negroni.
BER. (Quanto finger sa mai!)
NEG. Grato ti sono.
ZEL. (Bernis aver nimico io non vorrei.)
Stelle, che non farei
Per Bernis, e per te? Non curo, amico,
Il favor degli Albani; e se si tratta
Di sollevare Serbelloni al soglio,
Pria che dargli il mio voto,
Voglio morir d'affanno.
BER. (Ah c'inganna costui!)
ZEL. (Così gl'inganno.)
Tradire il caro amico!
Lasciarlo in abbandono!
Ah così vil non sono:
E un cuor sì rio non ho.
Se caro è a me, se l'amo,
Ei lo vedrà per prova.
(Però quel che mi giova
A tempo suo farò.) (*parte.*)

SCE-

SCENA XIV.

BERNIS, e NEGRONI.

BER. (Va, non ti credo.) Alle tue stanze,
Precedimi; a momenti (Amico, (1)
Anch'io ti seguirò: di Giambattista
D'uopo è ch'io m'assicuri; un grande inciampo
A' miei disegni esser potria costui.
Quand'è solo, si assalga. Amico il cielo
I miei voti secondi, ed il mio zelo.
Pria che tramonti il sole,
O fare il Papa io voglio;
O chi è cagion d'imbroglio,
Ha da tremar con me.
Speme, coraggio, e ardire
Fur sempre in mia difesa;
E l'ingannarmi impresa
Facil così non è. (*parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(1) A Negroni, che parte.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portico con logge dipinte, corrispondenti al gran Cortile di Belvedere.
ZELADA solo.

E ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa! Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni.
Finchè dei due partiti in questo stato (gio
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deg-
Attaccato mostrarmi; e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl' interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
Io, lode al ciel, altro non ho di buono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran dottor dell' Africane genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo,
E ai dogmi Agostiniani io non ci credo.
E se incorrotti e sani
Questi fossero ancor; pur sul riflesso,
Che gli difende e osserva
Marefoschi sì odioso agli occhi miei,
Sol

Sol per questa ragion gli aborrirei.
Ma qui alcuno non v'è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori
Agitan l'alma mia:
Di saper tutto io troverò la via. (*parte.*)

SCENA II.

NEGRONI, E SERSALE.

NEG. MA qual vicenda è questa mai? poc'anzi
Papa mi sento dir: già premo il soglio:
Già detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinal: ed or si dice,
Che più Papa non sono;
Che Serbelloni monterà sul trono.
Che fiero caso è il mio! De' miei nemici
Ecco il trionfo.
SERS. Eterni dei! Che dici?
NEG. Pur troppo il ver.
SERS. E inaridir vedrassi
Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?
NEG. Avresti mai
Saputo immaginar questa sventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.
SERS. Oh destino crudel!
NEG. Qual astro mai
Spuntava al nascer mio?
Sersale, e che farem?
SERS. Mi perdo anch'io....
Ma donde il sai? Potrebbe
Esser vana la fama. Ancor non dei

Disperar dell'evento. Alcun potrebbe
Avere sparse ad arte
Tai voci sediziose, onde aver tempo
Di tramar qualche frode: e con tuo danno
Forse alcun t'ingannò....

NEG. No, non m'inganno.
Ciascun lo dice; e di ciascuno in volto
Pur tropp'io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti
Che pria d'ossequio e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg'io
Ridermi in faccia, ed insultarmi.

SERS. Oh Dio!
E sarà ver?

NEG. Questa sventura, amico,
Mi presagiva il cor. Son già due notti,
Che non posso dormir. Sogni funesti
Turbaron la mia pace: io stesso vidi
A destra balenar: ora ascoltai
Strider d'augel notturno il mesto canto;
E sovente improvvisa
Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

SERS. (In ver mi fa pietà: nel caso suo
Non so dir che farei: per lui pavento.)

NEG. Sersale, in me non sento
Tanto vigor, che possa a questo colpo
Soppravvivere un dì.. Se a questo segno
Stelle, con me s'avanza
Questa vostra insoffribile insolenza;
Pretendete da me troppa pazienza.
Il dolce Papato
Vedersi rapire;
Un ben che ci è dato
Vicino a morire;
Son burle, son scene,
Che opprimono un cor!

Se

Se flemma, e pazienza
Dal ciel non mi viene,
Mi manca prudenza
Per tanto dolor! (*parte.*)

SCENA III.

SERSALE, indi ORSINI e BERNIS.

SERS. Povero Prence! E degli amici intanto
Non vedo alcun: così l'istoria amara
Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena
Creder posso a me stesso. Almeno Orsini
Vedessi, o de Bernis... Entrambi, oh stelle!
Eccogli frettolosi: oh come sono
Turbati in volto! io più non ci ravviso
Quell'umor gaio, e allegro genio antico.

ORS. Ah ce l'han fatta!

BER. Ah siam traditi, amico!

SERS. Che fu?

BER. Saprai ch'il mio Negroni al trono
Destinato era già: la maggior parte
De' voti era per lui: frutto di tante
Mie fatiche e sudori. Il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte,
Guadagnar non curai. Fra questi alcuno
Mormorò, me n'avvidi; e con maligna
Arte a sparger s'accinse
Voci di sedizion: con quanto aveva
D'ingegno e di saper, del mio Negroni
In mille guise e mille
I meriti scemò: lo chiamò vile,
Ignorante, insensato,
E dalla feccia del vil volgo nato.

In tante foggie poi quest'importune
Suo zelo mascherò, che una gran parte
De' voti gli rapì. Quei osttnati
Nel cambiamento loro accrescon fuoco
All'incendio primiero: in un istante
Tutto cangiò d'aspetto; e al caro amico,
D'ogni speranza voto,
Or non si trova più chi gli dia un voto.

SERS. Oh terribili, oh strane
Vicende del destin!

BER. Calunnia infame
Il misero Negroni
De'Cardinali ora fa reo nel cuore.
Ma tremi il tradiiore,
Qualunque fia: non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà: nel letto istesso
Correrò disperato
Col mio breviario a trapassargli il seno:
Se perderò, vuò vendicarmi almeno.

SERS. Dell'autor della trama
Non è da dubitar.

BER. E' vero, è vero.
Gli Albani entrambi, e il Gobbo
Son rei del tradimento; e d'altro Papa
Procurano la scelta. Ah forse... Io perdo (1)
L'ore in lamenti. Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto,
Sol che tempo s'acquisti; andiam, si cerchi
D'interromper la scelta: in faccia al mondo
Mi secondate: e se dell'armi è d'uopo,
Coll'armi m'assistete: in qualche forma
Dovremo uscir d'impaccio.

SERS.

(1) agitato.

SERS. Ecco tutto il mio sangue.

ORS. Ecco il mio braccio.

BER. Tutti i nemici, e rei,
Tutti tremar dovranno.
Perfidi! proveranno
Il giusto mio rigor!
Che barbaro governo
Di me fan rabbia, e sdegno!
Non ha più furie Averno
Per agitarmi il cor. (*parte.*)

SCENA IV.

SERSALE, e ORSINI, e poi ALESSANDRO e GIO. FRANCESCO ALBANI.

SERS. AH seguiamolo, amico. Io non vorrei
Che costui trascorresse a qualche eccesso.
Si tenti miglior via.

ORS. Ma che faremo?
Eh! di riguardi adesso
Tempo non è: precipitar conviene
La nostra impresa: e tu le mie pedate
Segui.

SERS. Andiam. (1)

ALES. Dove audaci?

G. FR. Olà fermate.
So che qui si congiura
Contro di noi; so che d'armati e d'armi
Si parla ancor; che con aperta forza
Volete fare un Papa a modo vostro:
So

(1) s'incontrano con l'Albani.

So che vi spiace il nostro,
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo
Chi di noi vincerà.

ORS. (Di sdegno fremo.)

SERS. Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasti?

G.FR. Son un, che non ti teme; e ciò ti basti.

ALES. Nella scelta d'un Papa
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione
Tra noi si osserva: ignoti nomi a noi
Son le brighe, i raggiri, e i fini umani;
Nè coglioni ci son dov'è l'Albani.

SERS. Noi le nostre ragioni
Difenderem co' pugni.

G. FR. E noi le nostre
Co' calci sosterremo, ove non resti
Altra strada miglior.

ORS. Il vostro Papa
So che al mio Re non piace, e non lo vuole:
E saprà sostenere i dritti sui.

ALES. Che importa a noi?

G. FR. Non dipendiam da lui.
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contrasto;
E che non cura il fasto
Un Cardinal d'un Re.
Ma voi le vostre mire
Del real zel col manto
Coprite: e audace tanto
Il vostro Re non è. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

ORSINI, SERSALE, e ALESSANDRO ALBANI.

SERS. Il veggio anch'io: coll'armi
Converrà terminar questa faccenda. (1)

ORS. E se v'ha chi pretenda
Di contrastare al gran Negroni il soglio,
Pentire si dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto: in altra guisa
Or or ci rivedremo. (2)

ALES. Difendermi saprò: va; non ti temo.
Seguite i passi miei dove vi guido: (3)
Asistetemi, amici, in voi confido.

SCE-

(1) Parte.
(2) Parte minacciando.
(3) A diversi Conclavisti; Camerieri, e Facchini, dippoi parte, e seco gli altri.

SCENA VI.

Appartamento terreno destinato per la ricreazione dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal Corsini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad esso il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Cardinale Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Cardinal Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripassa la lista de' suoi creditori; e accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la gazzetta masticando de' mostaccioli.

TUTTI OH care stanze; o cara
Felice Libertà!
CORS. Quì se un piccion si gode,
Non c'è velen, nè frode;
E a viver quì s'impara
Con pace, e carità.
TUTTI Oh care ec.
D'EL. La mia sottil frittata
Quanto il piccion m'è grata:
Così risparmio a gara
Danari e sanità.
TUTTI Oh care ec.
CAL. Se tetro umor mi piglia,
M'attacco alla bottiglia:
Così la bile amara
Scemando in me si va.
TUTTI Oh care ec.
TRAI. Almen qui non m'è infesto

Il

Il creditor molesto,
Che non vuol far mai tara
Ne' conti che mi dà.
TUTTI Oh care ec.
CARAC. Quì se vogl' io spassarmi....
CORS. Che fu?
D'EL. Che sento?....
CAL. Oh stelle!

Nel terminar del Coro si sente un orribile strepito d'armi, e di combattenti, che s'avvicina. I cinque Cardinali s'alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati qua e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra: s'alzano, e tornano cadere fra le sedie, e i tavollini. Prima di tutto questo si sente gridare dentro le scene: all'armi all'armi.

CAL. Misericordia! oh Dio!
D'EL. Misericordia!
CARAC. Ajuto, io moro, ajuto!
CORS. Ah per pietade!
Mi soccorra qualcun....
TRAI. Io vengo meno.
D'EL. Io sudo.
CORS. Io gelo.
TUTTI Assisteteci voi santi del cielo. (1)

SCE-

(1) Fuggono confusamente.

SCENA VII.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal DE BERNIS: e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli ALBANI. Segue la zuffa con breviarj, calamai, polverini, e cinturoni; la quale termina colla sconfitta dei Cardinal BERNIS, che esce fuori senza parrucca, con un breviario in mano, cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi: indi i Cardinali.

SERSALE, e ZELADA.

BER. Fermate, o Cardinali: ah con la fuga
Mal si compra un Papato! a chi raigono?
Non ha legge il timor: la mia sventura
Toglie l'ardire anche a' più forti. Adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il fato;
E sì poco per me? son stanco omai
Di vederne di più. (1)
SERS. Bernis, che fai?
BER. Vado a togliere, amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto.
Dell' ira del destin.
SERS. Dove?
BER. Nel letto,
Ove almen per tre dì dormir vogl' io
Oc-

(1) S' incammina.

Occulto anche alla luce
Del giorno e delle stelle;
Senza che alcuno oda di me novelle.
SERS. Tempo non è: forse nel ciel vi resta
Per noi qualche pietà: la morte sola
D' ogni speme ci priva. (evviva.
ZEL. Dunque han vinto gli Albani? Evviva
E gli altri dove son? stelle! che incontro!
Bernis....
BER. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco svanite
Tutte le cure mie.
ZEL. Che sento, oh stelle!
Trionfano gli Albani!
Voi sconfitti! e perche? Sorte tiranna,
Che ingiustizia è la tua! (Ciò che anzi dissi
Non intesero dunque) Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.
(Cangiar favella, e simular conviene)
BER. Or va, vivi sicuro!
SERS. Or va, riposa
Sulla fe degli amici.
ZEL. (Io con gli Albani
Abboccarmi desìo; la sorte mia
Or da questi dipende; e se a lor piace,
Segretario di Stato esser poss' io)
Principi, amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove;
Or or ritornerò: già mi sovviene
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promes-
BER. Sempre è finto costui. (so. (*parte.*
SERS. Sempre è l' istesso.
Io so che si compiace
Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni:
Non

Non curiam più di lui; pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che su Negron non cada,
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga.... al caso estremo
Potremo.... Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien. Felicità promette
Il volto suo ridente.

SCENA VIII.

CASALI, e detti.

CAS. Liete novelle, amici; allegramente:
Il Papa è fatto.
BER. E come? il ver mi narri?
Dì, come fu....
CAS. Terminata la zuffa,
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala....
SERS. Il Papa sol si chiede.
CAS. Tutto dirò: già impazienti intorno
Alla gran sala....
BER. Eh! non ricerco adesso
Questo da te.
CAS. Ma in ordine distinto....
BER. Dì sol chi vinse?
CAS. Serbelloni ha vinto.
BER. (Ah lo previdi!)
SERS. (Adunque è ver!)
CAS. Ma come?
A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto?

Non

Non vi piace tal Papa?
BER. Ah! per Negroni (*a Sersale.*)
Non v' è più da sperar.
SERS. Più che non credi.
CAS. Che dite, oh ciel! che sento?
SERS. Anzi Negroni
Forse Papa sarà, non Serbelloni.
CAS. Che laberinto è questo!
BER. Io non comprendo
Ciò che vuoi dir.
SERS. Non hai tu della Francia
Il segreto?
BER. Sì: e ben?
SERS. Dunque si vada
A dare a Serbelloni l' esclusiva.
BER. E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.
SERS. In tuo nome io v' andrò. Restar tu dei.
CAS. Dunque, signori miei....
SERS. Ove sbalzato resti
Dal trono Serbelloni,
Via troverem per rimpiazzar Negroni.
CAS. Dunque, per quanto io vedo, il Papa fatto
Vi piace.
BER. Nol vogliamo a nessun patto. (1)

SCE-

(1) Partano Bernis, e Sersale.

SCENA IX.

CASALI, indi ALESSANDRO ALBANI, e CALINO.

CAS. MA Serbellon che mai lor fece? oh stelle!
Povero Cardinal, qual fiero colpo.
Questo per te sarà! Volesse il cielo.
Che impedir lo potessi; io stesso provo...
ALES. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.
Vieni, amico.
CAL. Son pronto.
ALES. Oh qual contento!
CAS. Dove andate, signori, in tal momento?
ALES. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni;
Acciò di sue benedizion ci copra.
CAS. Non vi andate.
ALES. Perche?
CAS. Perdete l'opra.
Non è più Papa Serbelloni.
ALES. E come?
CAL. E che c'è stato?
CAS. L'esclusiva
Gli dà la Francia; e più non c'è riparo.
ALES. Povero Serbelloni!
CAL. Oh caso amaro!
ALES. Donde il sai?
CAS. Dallo stesso
Sersal, che frettoloso a quest'oggetto
Va in nome di Bernis al gran Consesso.
ALES. Oh sorte! io son di sasso!
CAL. Io son di gesso!

Ma

Ma Serbelloni il sa?
CAS. No certamente,
Perchè non fu presente
Al gran Consesso allor, che su di lui
Cadde la scelta. La podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua cella.
ALES. A sì trista novella
Che dirà l'infelice?
CAL. Il caso suo
Fa compassione... Oh cielo! a questa volta
Eccolo appunto. Ah! di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca!
CAS. In faccia a lui
Dentro le vene il sangue mi s'addiaccia.
ALES. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

SCENA X.

SERBELLONI, e detti.

SERB. Principi... oh Dio! che fu? su' vostri volti
Quel pallor, quel silenzio,
Che mai vorranno dir?
ALES. Ah la cagione
Quest'altri ti diran.
SERB. Che fu? parlate.
CAS. Io.... (Che dirò?)
CAL. (Che affanno!)
CAS. Deh lasciami tacer.
CAL. Parlar non deggio.
SERB. Che sarà mai? in mille dubbi ondeggio.
Penso a mille disastri: ah! per pietade
Spiegatevi; che fu? Parla, Alessandro.

For-

Forse di me diffidi? eppur mi vanto....
Ma oh ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pianto?

ALES. (Povero amico io ti compiango!)

SERB. Ed io
Nulla intendo finor: pur io son quello,
Che a parlar meco di segreti arcani
Altre volte ti mosse....
Rispondi; non è ver?

ALES. Così non fosse.

SERB. Ma per dirtela, Albani,
Mi fai rider da un canto; io non saprei....
Finchè tutto non so, star lieto io voglio:
Nè confonder mi vuò per quest'imbroglio.
Mi vuoi dir cos' è stato?

ALES. Amato Prence,
Non curar di saperlo: ah se sapessi
Povero Cardinal quel, che saprai
Pria che tramonti il giorno,
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero Serbelloni
La sorte tua non sai!
(Ah non gli dite mai (1)
Quel che di lui sarà.)
Come in un punto: oh Dio!
Tutto cangiò d'aspetto!
Destino maledetto!
Che fiera crudeltà! (2)

SERB. Se da costor l'arcano
Saper non mi è permesso;
Tosto men volo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) A Casali, ed a Calino.
(2) Parte con i suddetti.

SCENA XI.

Gran Sala illuminata per l'elezione di SERBELLONI, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali, che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno.

GIO. FRANCESCO ALBANI, CARLO REZZONICO, indi SERBELLONI.

G. FR. E Serbelloni?

REZ. E Serbellon non viene?

G. FR. Di lui si torni in traccia.

REZ. In questo punto *a due Conclavisti.*
Si cerchi.

G. FR. Ah no: fermate: eccolo appunto.
Vieni, amico, consola
Colla presenza tua di tutti il core.

SERB. Io?... ma forse... che veggo?... Eterni Dei....

G. FR. Siam tuoi vassalli: e il Papa oggi tu sei. (1)
A compire il grand'atto altro non manca
Che l'ultimo solenne giuramento.

SERB. Sorgete. Ah no!... che sento?
Io Papa? Io Duce vostro? Ah no! conosco
I demeriti miei: di me vi sono
Altri più degni; onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono; io non l'accetto.

G.FR. A non curare un trono apprendi, o Prence,

Dall'

(1) S'inginnocchia, e seco tutti.

Dall'umiltade; e a non sdegnarlo impara
Dalla stessa umiltà. Lascia che in fronte
Ti vediam quel triregno: ognun lo brama,
Lo chiede ognuno; e Papa ognun ti chiama.

SERB. E ben vi piace? accetterò; ma sono
Sì torbidi i principj, e sì funesti
Del regno mio, che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al trono.
So che s'asconde in seno
D'alcun di voi sdegno e discordia: accesi
Fin dall'ultima zuffa
Son gli animi di molti. Io qui non vedo
Sersale: ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria
M'inghiotta il suol, che su quel trono ascenda,
Senza ch'io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core,
E chiari segni d'amistà e d'amore.

G. FR. O magnanimi, e degni
Sensi d'un'alma grande, e nata al regno!
Nostro sarà l'impegno
Di ricomporre i disuniti cori,
Tel promettiam; non dubitar: ma intanto
Prendi questo triregno: in testa omai
Collocato si veda. (1)

SCE-

(1) Gli dà in mano il triregno.

SCENA XII.

SERSALE correndo, e detti.

SERS. OLà; che fai?

SERB. Sersale, alfin m'è dato
Di rivederti; di Bernis la vita,
Dimmi, è in salvo? a lui forse
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

SERS. Bernis appunto a te m'invia.

SERB. A lui dunque si vada....
Di vera pace e d'amistade in segno....

SERS. Non vuol questo da te, ma il tuo triregno.

SERB. Come?

SERS. T'esclude il suo Sovran dal trono.

G. FR. (Che colpo è questo mai!)

REZ. (Confuso io sono!)

SERS. Compiango il caso tuo: ma sai, che cangia
La sorte ogni momento; e or questo, or quello
D'opprimere, e innalzar si prende gioco.

G. FR. Ma piano...

REZ. Adagio un poco....

SERB. Tacete; io parlerò (1). Non mi conosci
Abbastanza Sersale: un fiero colpo
So che darmi pretendi in questa guisa;
Ma a me muovon le risa
Questi vostri artifizj. Io non son reo,
Nè indegno del Papato; e ciò mi basta.
Poi

(1) Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.
(2) Dà a Sersale il triregno.

Poi se mi si contrasta; ecco là il trono.
A chi voglia salirvi io l' abbandono.
Il triregno non curo; ed all' amico
Portalo; e dì, che non lo curo un fico.
Recagli quel triregno,
Digli ch' io lascio il trono;
Rammentagli chi sono;
E vedilo arrossir
Voi serenate il ciglio, (3)
Se il viver mio vi piace.
Io goderò più pace
Prima del mio morir. (*parte*)

SCENA XIII.

SERSALE, e ZELADA in disparte, che cammina in punta di piedi per sentire ciò che si dice: indi BERNIS.

SERS. Sulla testa d' un altro....
ZEL. (E chi è costui?
Stiamo a sentir)
SERS. Chi sa? Potrebbe adesso
Riprodursi Negroni. Io crederei
Men difficil l'impresa: ecco il momento.
BER. Sersale, a quel ch' io sento,
Eseguisti i miei cenni.
SERS. A Serbelloni
Palesai l' esclusiva: ecco il triregno,
Della renunzia sua non dubbio pegno.
BER. Ed ora che farem?

SERS.

(1) A Rezzonico, ed Albani

SERS. Ora a Negroni
Di nuovo penserei: certo gli Albani
Non dovrebber più fare opposizioni.
ZEL. (Negroni un' altra volta?)
BER. Ah no; tu sai,
Che già siamo scoperti: i miei maneggi
Son palesi a ciascuno; e se si tenta
Di riprodur Negroni, io già prevedo,
Che nulla s' otterrà; che sarà vana
Ogni opra nostra: e poi
Tutti s' irriteran contro di noi.
Meglio è, che ad altro oggetto
Si rivolgan le mire.
SERS. E per chi mai
Sarebbe il tuo pensiero?
BER. Per Fantuzzi.
ZEL. (Fantuzzi?)
SERS. E' vero, è vero:
Parmi opportuno.
BER. Io crederei, che a tutti
Accetto esser dovrìa. Per lui si ponga
Tutto in opra: e se poi
Riuscirà d' averlo alzato al trono;
Noi sempre il merto avrem.
SERS. D' accordo io sono.
ZEL. (Tutto compresi; andiam.) (*parte*)
BER. Ad avvisarlo
Corro frattanto.
SERS. Io parlerò di lui,
Rammentando i suoi pregi; e in ogni core
Instillerò per lui rispetto e amore.
Se bel tronco crescer vede
Di zibibbo, o pizzutello,
S' affatica intorno a quello
Il geloso agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede;
Se lo vede imbastardito;
O s' accorge che ha patito
Nella pianta, e nell' umor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta piazza del Vaticano. All' aprir della scena si vedono varj camerieri, e facchini de' Cardinali, impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente

CORO.

CAM. DI fare a modo suo
Quì ognun s' è messo in testa.
FACC. Che bugerata è questa?
Che diavol mai sarà?
CAM. Quì tutto è dissensione:
Il dritto, e la ragione
S' aborre, e si calpesta
Senza necessità.
FACC. Che bugerata ec.
CAM. Segno non v' è di pace;
Ciascuno è pertinace;
E ogn' ora la tempesta
Terribil più si fa.
FACC. Che bugerata ec.
CAM. Del papa l' elezione
Che debba a più persone
Essere alfin funesta,
Fisso nel cuor ci sta.
FACC. Che bugerata ec.

Terminato il Coro, vengono discorrendo fra loro, D'ELCI, e CORSINI; quindi sopraggiunge ZELADA.

D'EL. Dunque per Serbelloni
Non v'è più da sperar?
CORS. Credilo, amico;
Dubitar non ne puoi.
D'EL. Lo sventurato
Pensa come restò; già mi figuro
Tutte le smanie sue, tutti gli affanni.
COR. Le smanie sue? No, d'Elci mio, t'inganni.
Non sai quanta costanza
In quell'alma s'annida! Allor che escluso
Dal Papato si vide,
Tutte le sue virtù raccolse al cuore!
Senza cangiar colore
La Corona depose; e con quel tuono,
Che fa tremar chiunque l'ascolta, disse:
Va, Sersale; all'amico
Porta il triregno; io non lo curo un fico.
D'EL. Oh Eroe! Chi Serbelloni a questo segno
Generoso sperò?
ZEL. Dov'è Fantuzzi? (1)
CORS. Udisti, amico? (2)
D'EL. Sì, se non m'inganno,
Udir parmi la voce
Dell'astuto Zelada. Udiam....
ZEL. Fantuzzi,

Fan-

(1) Dalla scena di dentro.
(2) A D'Elci.

Fantuzzi dove sei? Chi me l'addita? (1)
Senza lui non ho pace, e non ho vita.
CORS. Ma che brami da lui?
ZEL. Dov'egli sia
Dir mi sapresti? (*a Corsini con smanie*)
CORS. Io no.
ZEL. Dov'ei s'aggiri (*a d'Elci come sopra*.
Chi sa?
D'EL. Ma dì; che vuoi? sogni, o deliri?
Quale smania è mai questa, e qual trasporto?
ZEL. Chi sa dov'è? Senza di lui son morto!
Oh! voglia il ciel, che un altro
Non mi prevenga) (*guardando quà e là*.
CORS. E credi
Ciascun di noi sì stolto?
ZEL. Se non trovo Fantuzzi, io nula ascolto. (2)
D'EL. Eh lasciamolo andar: qualche gran frode
Va tramando costui.
Quanto è maligno, e senza fede, il sai.
CORS. Uom più finto di lui chi vide mai?
Pertanto e che si dice
Del Papa? e chi sarà?
D'EL. Che dir poss'io
In mezzo a tante e tante
Discordie e dissensioni? io non ci vedo
Un principio d'union. De' Cardinali
Son le follie diverse;
Ma folle è ognun, benchè in età matura:
E or l'uno or l'altro a suo piacer n'aggira
O l'ambizione, o l'avarizia, o l'ira.
Siam navi all'onde algenti

Fra

(1) Uscendo fuori e vedendo i Cardinali.
(2) Parte in fretta.

Fra le tempeste e il tuono.
Impetuosi venti
I nostri affetti sono;
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon Nocchier per noi
Non veglia la ragione:
Ciascuno ai vizj suoi
Serve, e dalla passione
Si lascia trasportar. (*parte*.

SCENA II.

CORSINI, indi GIRAUD in GABRIOLET rosso, che s' accompagna col mandolino un' arietta francese.

CORS. Pur troppo è ver! nell'elezion del Papa
L'utile, il giusto, il retto ognun di noi
Non si propon, ma gl'interessi suoi.
Olà la cioccolata (1)
Con due biscotti; e che sia ben frullata.
GIR. Toujours croit ton rigueur,
O beautè sans pareille;
Et je touche ton oreille,
Sans que je touche ton coeur.
Ah! Philis, je trapasse;
Daignez me secourir!
En serás tu plus grasse
De m' avoir fait mourir?
(Ah! Corsini m'ascolta.) Io non credea,
Che

(1) Ad un Cameriere che parte; ed il Cardinale siede.

Che tù fossi presente.
CORS. Anzi bravo! che gusto! ottimamente
Anch'io vinto dal tedio... alcun s'appressa
GIR. Chi mai sarà?
CORS. L' Albani.
Il più giovane.
GIR. E l' altro?
CORS. L' altro è Bernis.
GIR. Bernis è quello, che all'Albani è intorno?
Addio Corsini: alla mia cella io torno. (*parte*.
CORS. E la mia cioccolata ancor non viene?
(*parte*.

SCENA III.

GIO. FRANCESCO ALBANI, e BERNIS.

GIO. Tutto, Bernis, va bene;
Purchè ascender Negroni io non rimiri
Al Pontificio trono;
Sia pur Papa chi vuoi: contento io sono.
Io non isdegnerò chiunque proponi.
BER. Se rifiuti Negroni;
Dimmi; e da te vogl' io
Un ingenuo parlar; che mai diresti
Di Fantuzzi?
G. FR. A Fantuzzi
Stolto sarei s'io contrastassi il regno:
L' amo, lo stimo, e d' esser Papa è degno.
BER. Ma chi sa, se il tuo zio,
Il severo Alessandro a questa scelta
S' acquieterà?
G. FR. Non dubitar: di questo
Lasciane a me la cura: Al fine eterni

Han da essere i Conclavi? Io so che anch'esso
Approverà la scelta.
BER. Ecco finite
Le discordie, i tumulti.
G. FR. Ecco ritorna
La pace, e l'amistade: eccoci al fine
Tutti concordi: amici
Il Conclave è finito.
BER. Oh noi felici!
G. FR. Dopo l'orrida prigione,
Ond'è oppresso il nostro core,
Ecco alfin la libertà.
BER. Di star lieti abbiam ragione;
Che una volta il nostro amore
A riviver tornerà.
G. FR. Della mia vezzosa Altieri
Parmi già d'udir la voce.
BER. Vedo i vezzi lusinghieri
Della bella Santacroce.
G. FR. Dalla gioia
BER. Dal contento
G. FR. Manco oh Dio!
BER. Morir mi sento
A DUE Chi m'aiuta per pietà!
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate,
Se più bel piacer si dà? (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Loggia, per cui si trapassa alle stanze di RAFAELE: FANTUZZI, e ZELADA.

FANT. No perdonami, amico, io non ti (credo:
Questi pregj sì illustri
Io non ritrovo in me: di tante lodi,
Onde m'onora il labbro tuo, non vedo
Qual ne sia la ragion, (so ben per prova,
Che il suo labro al suo cuor non mai fu unito;
O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)
ZEL. Come! e creder non puoi
I detti miei veraci?
FANT. Zelada per pietà lasciami, o taci.
ZEL. Che taccia il labro mio? No non fia vero;
Obbedirti non deggio. Io vuo che ognuno
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.
Tu il sostegno, l'onore
Sei di Roma, e del mondo: il vero, il giusto
Sempre parlano in te. Tu del triregno,
Più di quanti noi siam, saresti degno.
FANT. (Certo costui qualche gran frode ha in (testa.)
Zelada, io so, che questa
Artificiosa lode è in te fallace;
E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace.
ZEL. E un sincero tributo
Del mio labbro non curi?
FANT. A me son troppo
Preziosi i momenti; ed io non posso
Perdergli in ascoltarti.
S'altro non hai da dirmi, o parto, o parti.
So, ch'Alessandro Albani,

E ne ignoro il perchè, di me va in traccia.
ZEL. Tacer di te? ma come vuoi ch'io faccia?
FANT. E ben, giacchè ti piace,
Contrastar più non vuò: segui gl' impulsi
Del natural desio:
Io per me n'ho abbastanza: udisti? addio. (*par.*

SCENA V.

ZELADA solo.

No, non mi stanco; e tanta
Arte in uso porrò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnar l' affetto e il core:
Vince il natio rigore
De' più duri macigni umida stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cade a' colpi frequenti
D' assidua scure. Esser dovrà Fantuzzi
Più duro e più costante
Degli stessi macigni, e delle piante?
Una voce al cuor mi sento,
Che mi dice: il tuo contento
Una volta giungerà.

SCE-

SCENA VI.

Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi. ALESSANDRO ALBANI, e FANTUZZI.

FANT. Se m' ingannasse, Albani,
Sarebbe crudeltà.
ALES. Per dio sagrato
Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai;
Pria che tramonti il sol, Papa sarai.
FANT. Ma come in un istante
Tutto cangiò d'aspetto? e Serbelloni...?
ALES. Non cura il trono.
FANT. E che dirà Negroni?
Sai pur . . . . .
ALES. Negroni anch' esso
Si dà pace; e vedendo
Che su di lui non può cader la scelta,
Della tua va contento; e seco insieme
Ciascuno esulta, e di letizia freme.
FANT. Ciel! che gran passo è questo?
ALES. Il passo è grande,
Ma alfin tutto si vince
A forza di virtù!
FANT. Ma in questi, oh Dio!
Calamitosi dì, sai quante cure
Stanno intorno ad un Papa!
ALES. E bene amico,
Che tale ancor posso chiamarti; ascolta
In tutte l' opre tue di tua giustizia,
Della coscienza tua, di tua ragione

Sola-

Solamente le voci; e al ciel del resto
Lascia ogni cura: il tuo dovere è questo.
Divina forza occulta
Darà conforto all'alma tua smarrita.
Gl' illustri esempi imita
De'tuoi predecessori. Osserva Orsini, (1)
Come della sua Chiesa
I diritti sostien, de' suoi nemici
Intento a render l'alterigia doma,
E a fissar l'arti, e l'opulenza in Roma.

FANT. E' ver, di sue grand'opre
Viva è la fama ancor.

ALES. Mira Corsini,
Che al decoro, al vantaggio (2)
De'suoi sudditi veglia; ecco l'eccelse
Fabbriche che inalzò. D'Ancona il porto
Sorger vedi su i Veneti confini.
Ecco qua Lambertini,
Che le scienze protegge,
E la vera virtù ne'cuori ispira.
Ganganelli rimira,
Che da la pace al mondo, e riconduce
Obbedienti al suo soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.

FANT. Oh magnanimi, e degni
De' celesti congressi!

ALES. Ma oimè! vedo gl'istessi
Sotto aspetto diverso. Ecco Corsini, (3)
Che sedotto dell'or da avara sete
La moneta corrompe. Orsini osserva
Che

(1) Accennando un quadro.
(2) Accennando come sopra.
(3) Come sopra.

Che dall'infame Coscia
Guidar si lascia, e a suo piacer s'aggira.
Lambertini rimira,
Che per troppa viltà la dateria
Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli.
Ecco, oimè! Ganganelli,
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto,
Tutta Roma flagella, ed assassina.
La scrofa tiburtina
Vedi senza rossore e senza impaccio,
Che sta dormendo al suo Buontempi in brac-
Ah l'artefice errò! mai non doveva (cio!
Avvilire a tal segno i suoi pennelli:
Qui i Papi fan pietà: non son più quelli.
Se nel soglio tu brami
Di terminare una gloriosa vita,
Fuggi i lor vizj, e le virtù ne imita.

FANT. Questi ritratti, oh Dio!
M'empiono di spavento.

ALES. Io già tel dissi.
Adempi il tuo dover: del resto, amico;
I timori son vani.

SCE-

SCENA VII.

SERSALE frettoloso, e detti.

SERS. AHimè!
ALES. Prence che fu?
SERS. Muor Veterani.
FAN. E chi l'uccide?
SERS. Oh Dio! Zelada.
ALES. E come?
SERS. Tutto dirò: Zelada impaziente,
Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi,
Urta, atterra, rovescia
Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine
Da lungi osserva, che sen fugge; e a lui
Per la più corta via rapido vola.
Inosservata e sola
Angusta scala ei vede, onde pian piano
Veterani scendea: questi già cieco,
E inabile a fuggir, sente alle spalle
Quel furioso che scende: aita, ei dice,
Soccorso per pietà; ma quel superbo,
Non curando il suo dir; passar vogl'io,
Grida; voglio passar; in ciò dicendo
Una spinta gli dà. Quell'infelice
Dall'alto della scala
Precipita a quel colpo, e appiè di quella
Si trova in un baleno
Pallido, esangue, e scontraffatto il viso,
Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.
FAN. Che indegno!
ALES. Che fellon! Per dio vorrei...
SERS. Ma in quest'oggi non sei

Ca-

Capo d'ordine?
ALES. E ben?
SERS. Dunque punisci
Cardinal sì malvagio: e nel suo scempio
Abbia il Conclave un memorando esempio.
ALES. Ma il mio nipote intanto,
Ch'oggi è Collega mio, che fa? che dice?
Lo fe' arrestar?
SERS. Sì, di catene avvinto
Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
Che lo conduce a te: ma non per questo
Egli è men fiero ed orgoglioso in volto.

SCENA VIII.

ZELADA incatenato tra i facchini del Conclave, preceduto da GIO. FRANCESCO ALBANI, e detti.

ALES. TEmerario! che ascolto? (1)
Parla, dì, che facesti? il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde;
Parla (nemmeno il traditor risponde!)
M'odi Zelada? intendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?
ZEL. Quando parli così; meco non parli.
ALES. (Che audace, e il soffro ancor?) e tanto orgoglio
Fin quando sei dalle catene oppresso?
ZEL. Io non mi cangio; ognor sarò l'istesso.

O

(1) A Zelada, che arriva.

O reo non sono; o se son reo, son tale,
Perchè quando vi vedo
Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
Segretario di Stato, io non v' appresto
La morte a quanti siete
Colle fiamme, col ferro, o col veleno:
Sì, ne ho rimorso in seno:
Sì, questo e il fallo mio:
Son reo pur troppo, e lo confesso anch'io.

ALES. Ah perfido!

G. FR. Ah superbo!

ALES. Il Papa nuovo
Deciderà di lui: m' offende a segno,
Che più non vuò ascoltarlo,
Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Perfido! non comprendo,
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedessi in volto,
Avresti orror di te.
Olà si custodisca (*a' facchini.*)
Nel carcere più nero.

ZEL. In vano, Albani,
Spaventarmi pretendi: in faccia a mille
Orribili supplizj
Vedran chi son; vedrai come si muora:
Farò tremarti in questo stato ancora.
A morir se mi condanna
La tiranna ingrata sorte;
Io saprò morir da forte
Senza un' ombra di viltà.
Io sarò qual querce annosa,
Che se al fin piega la fronte,
Seco fa d' eccelso monte
Rovinare una metà. (1)

ALES.

(1) Parte tra i facchini, e G. Fsancesco.

ALES. Va pur, te n'avvedrai: ma intanto, amico,
Veterani che fa? Per la sua vita
V'è ancor qualche riparo? a lui si vada;
Vediam se de' chirurghi
L' opra gli può giovar. (*parte.*)

FANT. Tutto si tenti
Per arrestar quell' alma; e non si guardi
A fatiche, e a danari. (*parte.*)

SERS. Facciam quel che si può. (*parte.*)

SCENA IX.

VETERANI ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata; e accanto a lui il Cardinale ORSINI, che lo sostiene, con Medici, e Chirurghi, indi

ALESSANDRO ALBANI, FANTUZZI, e SERSALE.

VET. Lasciami, Orsini.

ORS. Non sperar, ch'io ti lasci: in fin ch' io vedo
La tua vita in periglio,
Al tuo fianco sarò (Numi consiglio!)

VET. Ahimè; le mie ferite
Inasprisci toccando.

ORS. E ben, se vuoi,
Più non le toccherò.

ALES. Numi, ancor vive? (1)

SERS. Respira ancor?

FANT. Tolta non è ogni speme?

ORS. Oppressa l' alma geme,

Ma

(1) Arrivando con gli altri.

Ma non estinta ancor: calda è la fronte;
Batte l' arteria; e il cuor palpita in seno. (1)

VET. Ah nel mio letto almeno
Portatemi a morir!

ALES. Sì, nel suo letto
Si trasporti è dover. Tu meco intanto (2)
Ne vieni: è tempo omai
Di coronarti.

FANT. Io seguo i passi tuoi

ALES. Voi l' assistete: (*a' Medici*)
E tu per ora abbandonar nol devi: (*a Orsini.*)
Io tornerò. (*parte.*)

SCENA X.

ORSINI, e VETERANI con Medici, e Chirurghi, e facchini destinati per trasportarlo.

ORS. MA pria che si sollevi, (3)
Al suo languido spirito
Si dia qualche conforto; acque odorose,
Essenze spiritose
Bagnino le sue tempie. (4)

VET. Ahimè! respiro.

ORS. Già ritrova conforto al suo martiro:
Piano per carità. (*a' facchini che l' alzano.*

VET. Mancar mi sento
Ahimè... giran le stanze.... il letto... mio
Dov' è?

ORS. Non dubitar con te son io. (*partono.*)

SCE-

(1) Gli tocca la fronte, il polso, e il petto. (2) A Fantuzzi.
(3) A' Facchini che vogliono alzarlo.
(4) Lo bagnano con acque spiritose.

SCENA XI.

Gran Sala illuminata con trono per la coronazione del Papa. All' aprir della scena al suon di maestosa sinfonia si vedono venire dal fondo del teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclavisti, Segretari ec., e preceduti da Monsig. Sagrista, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurgi. I Maestri di ceremonia dispongono in ampia corona attorno al trono i Cardinali, dietro a' quali si vede comparir FANTUZZI già rivestito degli abiti Pontificali, e sostenuto e servito dal Cardinal

DE BERNIS, e da ALESSANDRO ALBANI.

FAN. PRenci, se ascendo al soglio,
Del vostro amor, del vostro zelo è frutto.
Il rammentar che tutto
Dono è di voi, fra tanti beni e tanti,
Che d' un Papa al destino uniti sono,
Questo è il maggior ch' io troverò sul trono.

ALES. Signor, ciascun di noi
D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,
Scelta del ciel, già tutta Roma esulta.
La vecchia età, l' adulta,
La lieta gioventù, l' imbelle sesso
Battono palma a palma: infin gl' istessi
Innocenti fanciulli,
Non san perchè, ma sul comune esempio

Gri-

Gridan: Fantuzzi è Papa, al tempio, al tem-
FANT. Son grato a tanto amor. (pio.
BBR. Ah! su quel trono
Permetti amato Prence
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno
Delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul trono.*)
FANT. A voi, che in sen nutrite
Zelo, valore, esperienza, e fede,
Tutto fido me stesso, e m' abbandono.
Delle cure del trono,
A cui, vostra mercede, or sono asceso,
Siatemi scorta a tollerare il peso.
Voi dell' affetto mio
Dubitar, fin ch' io viva, non potrete.
Giustamente chiedete,
Tutto per voi farò: tutti felici,
Tutti paghi vorrei: solo una grazia
Fin d'adesso vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio
Sia ragione, o sia torto,
Di Zelada parlar....

SCE-

SCENA ULTIMA.

GIO: FRANCESCO ALBANI, e detti.

G. FR. ZElada è morto.
FANT. Come?
ALES. Che ascolto mai?
G. FR. Quell' uomo superbo,
Di star fra ceppi avvinto,
Non soffrendo di più; vedendo estinta
Di dominar fra voi l'avida speme,
S'agita, smania, e freme,
Dibatte i denti, e i lividi occhi gira;
Alfin la rabbia e l'ira
Non potendo sfogar, stringer si sente
Da un accesso di bile intorno al core;
Che lo soffoga all'improvviso, e muore.
FANT. Ahimè!
G. FR. Mi sento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende bestemmie
Vomitando morì. Sua morte in somma
Fu simile alla vita: alteri, irati.
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.
FANT. Oh Giustizia di Dio!
ALES. Senza dimora
Si dia tomba a costui; perchè la gioja
Di questo dì non avveleni.
G. FR. Oh vista!
Oh rimembranza amara!
BBR. Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)
Di vederti i tuoi figli: il popol tutto

Col

Col tuo aspetto consola; anch'io lo bramo.

ALES. Sospira ognun...

FANT. E ben s'appaghi: andiamo.

Coro di facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam sì fausto dì:
Di star chiusi finalmente
Questa buggera finì.

Fine del Dramma.